

## **Minimum tax clima e vaccini a secco di dollari**

*di Eugenio Occorsio*

L' accordo di Parigi sul clima, per il quale dovrebbero essere stanziati 300 miliardi di dollari? Rien ne va plus, visto che Donald Trump ha ribadito che gli Stati Uniti si chiameranno fuori. L' intesa in sede Ocse per la "global minimum tax" che doveva fruttare 220 miliardi di gettito aggiuntivo e porre fine allo scandalo dei profitti contabilizzati nei paradisi fiscali? Niente, il prossimo inquilino della Casa Bianca ha detto che loro non ci stanno. I programmi dell' Oms sui nuovi vaccini o sull' eradicazione di malattie devastanti dalla febbre gialla nel Togo alla Dengue nel Congo? Spiacente, ma dovrete fare a meno dell' America e dei suoi dollari perché l' Organizzazione mondiale della sanità è una centrale di scartoffie e burocrati nullafacenti con un budget di 3 miliardi coperti per un terzo dagli Usa.

Le ossessioni e l' isolazionismo di Trump colpiscono qualsiasi intesa multilaterale che non sia nell' interesse diretto della "sicurezza americana": la stessa formula passepartout con cui il tycoon motiva dall' annessione della Groenlandia al corollario di "ritiri", ognuno dei quali avrà un pesantissimo costo economico e sociale diretto ma soprattutto indiretto perché per esempio la Minimum tax senza l' America non ha senso. Per non parlare degli accordi multilaterali di libero scambio, già stracciati a profusione nella prima presidenza Trump e neanche più tentati nella successiva amministrazione per i veti congressuali. Sul planisfero si intrecciano in una fitta ragnatela le intese commerciali con una sola area grigia libera da "vincoli": gli Usa.

A parte i dazi e la partita delle spese militari, vediamo le più clamorose retromarcie in economia. Sul clima c' è un precedente. Il primo giugno 2017, pochi mesi dopo il suo primo insediamento, Trump annunciò il ritiro degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi. Il cambiamento climatico è una bufala, dice The Donald, "hoax". Per i meccanismi previsti dall' accordo (firmato il 12 dicembre 2015), l' uscita si materializzò solo il 4 novembre 2020, il giorno dopo le elezioni presidenziali che però Trump aveva perso. Il successore Joe Biden firmò il rientro nell' accordo appena messo piede nello Studio Ovale, la sera del 20 gennaio 2021, ma tre miliardi di finanziamenti per operazioni anti-CO2 erano intanto andati in fumo. Elon Musk si dimise per protesta (nel senso che era favorevole all' accordo) dai due comitati consultivi dell' amministrazione di cui era membro, seguito da molti capitani d' industria perfino di grandi gruppi petroliferi.

Stavolta, neanche a dirlo, Musk appoggia invece la scelta del presidente, parte della colossale spending review cui è chiamato: nel taglio indiscriminato rientrano impegni internazionali faticosamente negoziati e basati proprio sull' impegno americano. Alla Cop29 di Baku a fine novembre si è discusso per due settimane di impegni finanziari, partendo da una base di 1,3 trilioni per correggere il tiro e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. È finita con un' intesa su 300

miliardi di impegni in “climate finance” da parte dei Paesi industrializzati da qui al 2035: ma gli Stati Uniti erano ancora dentro l’accordo, ora il futuro è oscuro.

Altra vittima predestinata di Trump è l’accordo firmato nell’estate 2021 sotto l’egida dell’Ocse, per la “minimum tax” globale al 15%. «È entrato in vigore nel 2024 e nel novembre di quest’anno dovrebbero esserci i primi pagamenti », spiega Andrea Silvestri, professore aggiunto di materie tributarie alla Luiss Business School. «Senonché l’accordo è stato attuato solo in parte (il cosiddetto Pillar 2, ndr) e da un numero ristretto di Stati: quelli europei compresi Svizzera e Regno Unito, il Canada e il Giappone. Il tutto è depotenziato dall’assenza degli Stati Uniti». A compromettere l’operazione è la mancata implementazione della parte più qualificante, il “Pillar 1”, che prevede il pagamento delle tasse nei Paesi dove vengono realizzati i profitti dalle Big Tech con fatturato superiore ai 20 miliardi di dollari, Google & Co, anche in assenza di una postazione fisica in loco. «Visti i rapporti di Trump con la Silicon Valley a questo punto la darei persa», taglia corto Tommaso Di Tanno, tributarista e docente universitario già consulente del ministero delle Finanze. «Le aziende dell’economia digitale si sono abituate a vivere senza regole, semmai a farsele da sole. Figuriamoci se accetteranno mai una regolamentazione così stringente». I veti congressuali hanno ritardato la ratifica, e ora Trump dichiara il time-off.

Non è finita. Gli Usa sono dalla fondazione (1948) i maggiori finanziatori dell’Oms, 194 Paesi membricome l’Onu di cui è una filiazione. Con la presidenza Biden gli sforzi si sono intensificati: nel 2024, su un budget totale di 2,75 miliardi di dollari, Washington ha contribuito per 800 milioni, al di sopra delle medie precedenti. Ora sta partendo il nuovo maxi-programma dell’Oms “All for health, health for all, 2025-2028” che prevede il progressivo finanziamento di progetti quali Global Fund, Pandemic Fund, Green Climate Fund di cui l’Oms è parte integrante, che costeranno sul medio termine fino a 100 miliardi di dollari. «Fare a meno dell’America è semplicemente impensabile », commenta The Lancet, la più autorevole rivista medica del mondo, che ricorda che Trump già il 6 luglio 2020, in piena pandemia, notificò al segretario generale dell’Onu, António Guterres, la sua intenzione di uscire dell’Oms. Servì una lettera di 750 autorevoli accademici per fermarlo e impedire così che gli scienziati e le aziende americani restassero spiazzati durante la ricerca sui vaccini anti-Covid, che era sotto la supervisione dell’Oms. Per fortuna, dopo qualche mese ci fu il cambio di amministrazione. Ma ora ci risiamo, con l’aggravante che al ministero della Sanità si sta per insediare Robert Kennedy Jr, leader dei no-vax mondiali.